

Presentazione del volume:

Angelo Vegni.

L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo
a cura di Gianfranco Santiccioli e Graziano Tremori

Firenze, 14 aprile 2011

Saluto

L'adunanza di quest'oggi è un'adunanza dedicata a un grande georgofilo, Angelo Vegni, nel bicentenario della sua nascita, ed è arricchita da due grandi iniziative. La prima, l'abbiamo già anticipata, è l'inaugurazione del busto in bronzo di Angelo Vegni realizzato dallo scultore Andrea Roggi e donata all'Accademia dall'Istituto Vegni e dall'Associazione Amici del Vegni. Come avete visto ha avuto una collocazione degna nella sala del Consiglio di fronte alla statua di Cosimo Ridolfi.

L'altro evento è la presentazione di quel volume che è esposto al centro del tavolo. È una grande opera editoriale che è stata dedicata all'uomo, allo scienziato, al mecenate filantropo nominato georgofilo a 29 anni nel 1840.

Il volume curato da Graziano Tremori e Gianfranco Santiccioli, pubblicato con una sontuosa edizione che fa onore alle Arti Tipografiche Toscane, sarà presentato dal professore emerito dell'Università di Firenze Pier Luigi Pisani Barbacciani e dal prof. Ivo Biagianti dell'Università di Siena.

Vorrei però evidenziare le benemeritenze e ringraziare coloro che hanno pensato a questa iniziativa e hanno voluto realizzarla così degnamente.

Parlo di Fortunato Nardelli, attuale dirigente dell'Istituto tecnico Agrario delle Capezzine di Cortona alla cui costituzione Angelo Vegni dedicò tutto il suo impegno e lasciò tutto il suo patrimonio.

L'Istituto porta il suo nome e ha svolto, questo ve lo posso affermare, con competenza un'importante funzione didattica e sperimentale per il progresso dell'agricoltura acquisendo riconosciuta fama.

Ma parlo anche di Gianfranco Santiccioli – presidente dell'Associazione Amici del Vegni –, di Alice Raspanti – presidente del Consiglio dell'Istituto –,

* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

e di tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa iniziativa che rende onore alla nostra cultura.

Siamo ricchi eredi di tanti beni culturali, al punto che lo Stato non riesce più a sopperire alle esigenze finanziarie per la conservazione e la tutela di un patrimonio così ampio e allo stesso tempo altamente produttivo.

Siamo però tutti consapevoli che oggi ogni attività economico-produttiva è sempre più legata strettamente non solo allo sviluppo delle conoscenze scientifiche e delle nuove applicazioni tecniche, ma anche alle radici culturali che storicamente caratterizzano il nostro territorio.

Non a caso abbiamo come Georgofili apprezzato recenti spontanei riconoscimenti che Istituti, Istituzioni e Associazioni territoriali rivolgono ai propri uomini illustri che hanno onorato il Paese.

Citerò il recente esempio offerto dalla fondazione Cassa di Risparmio di Carrara che, nell'ottobre 2009, ha donato all'Accademia un busto in marmo raffigurante l'illustre georgofilo, diffusamente noto, Emanuele Repetti, realizzato dall'Officina dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, che potete ammirare al piano terra della nostra sede.

Credo che non sfugga ad alcuno il valore di queste iniziative e le benemeritenze di coloro che le realizzano. In questo ritengo che il ringraziamento alle persone che ho citato sia pienamente meritato e degno del nostro applauso.

Prego il prof. Nardelli, preside dell'Istituto Vegni di voler assumere la presidenza di questa adunanza pubblica, antico termine che veniva dato ai nostri convegni e che ci teniamo molto a mantenere nel tempo.

Ringrazio il prof. Scaramuzzi per le bellissime parole che ha espresso nei confronti dell'Istituto Vegni e per avermi concesso l'onore della presidenza dell'Adunanza di oggi in questa prestigiosa Accademia.

Questo pomeriggio ci troviamo in questa gloriosa sala dell'Accademia dei Georgofili per celebrare i 200 anni della nascita di Angelo Vegni.

Solitamente i compleanni si festeggiano quando le persone sono in vita, mentre quando non fanno più parte di questo mondo lo facciamo solo se queste hanno lasciato una profonda traccia di loro stessi.

Sicuramente Angelo Vegni ha lasciato una grande impronta di se stesso lasciando tutto il suo patrimonio per la fondazione di un Istituto Agrario che porta il suo nome.

Nella mia esperienza di docente e di dirigente scolastico ho conosciuto altre scuole fondate per lascito di mecenati filantropi, ma in nessuna ho assistito a festeggiamenti così imponenti.

Mi sono chiesto più volte il perché provando a fare alcune riflessioni in merito.

Sicuramente l'Istituto Vegni non è una Scuola come tante, ma ha delle caratteristiche molto peculiari.

Innanzitutto la presenza di un Convitto in cui vivono per 5 anni gli studenti provenienti da zone lontane dalla Scuola o disagiate dal punto di vista dei trasporti pubblici. In questa struttura gli studenti passano tutta la loro adolescenza cementando profonde amicizie che rimangono indelebili nel tempo.

Di questo è testimone l'Associazione Amici del Vegni che è stata fondata molti anni fa da questi ex studenti sia per tramandare i migliori valori sociali,

* *Dirigente Scolastico dell'Istituto Vegni*

umani e culturali della tradizione del Vegni sia per ritrovarsi periodicamente nei raduni quinquennali o nelle diverse manifestazioni legate all'Istituto Vegni.

L'organo che mantiene costante i rapporti fra tutti gli associati è il periodico quadrimestrale «Il leccio», stampato in circa 700 copie per numero.

Questi soci e amici del Vegni non perdono l'occasione per ritrovarsi nelle diverse manifestazioni. Già una decina di giorni fa, precisamente domenica 3 aprile, a Pari, paese natale di Angelo Vegni, si sono presentati in oltre 300 per festeggiare i suoi 200 anni della nascita. Anche oggi, giorno lavorativo, sono accorsi numerosissimi in questa Accademia per ricordare la figura di Angelo Vegni, con la gioia di ritrascorrere un giorno insieme.

Affinché di questa manifestazione rimanga per sempre memoria, hanno voluto dedicare un busto in bronzo ad Angelo Vegni che abbiamo poc'anzi scoperto.

Ma l'attaccamento all'Istituzione e il desiderio di rincontrarsi da soli non sono sufficienti, ci vogliono coloro che organizzano le manifestazioni con eventi di notevole spessore culturale.

La fortuna di questo Istituto è stata quella di avere avuto due studenti, divenuti poi docenti dello stesso, che hanno dedicato allo studio del personaggio Vegni molto tempo e passione al fine di rendergli il meritato tributo e con esso onorare l'Istituto che porta il suo nome.

Credo che se non ci fossero stati loro, forse oggi non saremo qui, per questo come dirigente scolastico dell'Istituto Vegni voglio pubblicamente ringraziare i professori Graziano Tremori e Gianfranco Santiccioli. Vi ringrazio per l'attenzione.

Autorità, Signore e Signori,

presento e trasmetto a tutti voi la felicità della nostra Associazione per questo straordinario evento.

Ill.mo prof. Franco Scaramuzzi oggi, qui presso l'Accademia dei Georgofili che ella magistralmente presiede, si corona il sogno dell'Istituto e dell'Associazione "Amici del Vegni": celebrare Angelo Vegni con un libro e un busto in bronzo a lui dedicati.

Per questo ringrazio lei presidente, il dirigente scolastico dell'Istituto Vegni prof. Fortunato Nardelli, il presidente del Consiglio dell'Istituto Vegni Alice Raspani, tutti voi intervenuti a questa manifestazione.

Grande e forte riconoscenza ai proff. Piero Luigi Pisani Barbacciani e Ivo Biagianti per aver accettato di illustrare la figura di Angelo Vegni con relazioni di alto spessore culturale.

Notevole apprezzamento e stima allo scultore Andrea Roggi che ha realizzato il busto in bronzo di Angelo Vegni, donato dall'Istituto Vegni e dall'Associazione "Amici del Vegni" a questa prestigiosa Accademia che oggi ci ospita.

Un particolare pensiero riconoscente verso il prof. Scaramuzzi per aver accolto all'Accademia la "famiglia del Vegni" per celebrare il bicentenario della sua nascita e per collocare il busto in bronzo di Angelo Vegni.

Ricordo l'immensa soddisfazione che provammo quando ella ci comunicò la sua proposta di collocare questo busto in bronzo nella prestigiosa sala del Consiglio, di fronte alla statua del grande accademico Cosimo Ridolfi.

Una coincidenza casuale ma molto appropriata perché i due accademici

* *Presidente dell'Associazione Amici del Vegni*

– Vegni e Ridolfi – furono grandi amici e adesso si ritrovano nuovamente riuniti nello stesso ambiente che li vide a lungo protagonisti.

La profonda amicizia che legava questi due personaggi ottocenteschi è testimoniata da una lettera scritta dal Ridolfi al Vegni in data 14 ottobre 1864 (circa un anno prima della sua morte), pubblicata nel nostro libro, e della quale mi piace leggervi alcune righe molto significative:

Ill.mo Sig. cav. Prof. Angelo Vegni

Caro amico,

godo davvero di esser riuscito a ilarizzarvi con l'ultima mia. Potrei tentare di fare altrettanto anche oggi, non me ne mancherebbe il tema; ma non sempre mi trovo del medesimo umore (...).

Occorre prima di tutto che ti manifesti il mio più grande dispiacere nel sentirti quasi abitualmente oppresso dal dolor di capo (...).

Ora che si approssima la riapertura degli studi (...) voglio che il tuo nome si illustri maggiormente nella bocca di tutti.

È curioso! A me non è rimasta altra ambizione!

Scomparso dalle scene brillanti del mondo (parlo del piccolo mondo che riguarda) senza rimorsi e senza rancori, godo immensamente del prestigio cui possono arrivare i miei amici, e Tu devi esser convinto di occupare, fra questi, il primissimo posto.

Come presidente dell'Associazione Amici del Vegni mi preme mettere in risalto il ruolo determinante svolto dal sodalizio nel coordinamento delle manifestazioni per il bicentenario della nascita di Angelo Vegni.

Il direttivo e tutti i soci, ai quali il mio più grande ringraziamento, devono essere fieri per quanto l'Associazione ha fatto, per la capacità di coinvolgere centinaia di uomini ed Enti e per aver riscoperto la storia e i valori di una grande Istituzione scolastica.

Lo statuto dell'Associazione intende favorire i rapporti fra i soci e la Scuola, promuovere iniziative volte a soddisfare le istanze culturali, sociali, professionali e morali, raccogliendo e tramandando i valori spirituali e umani della migliore tradizione dell'Istituto Vegni. Ebbene il Direttivo tutto si è impegnato nel perseguire i sopradetti scopi statutari con forte coesione e spirito costruttivo.

Da rilevare la ricca attività editoriale degli "Amici del Vegni" con quattro libri prodotti e la diffusione del periodico quadrimestrale «Il leccio», vero e costante collegamento fra i soci, con la Scuola e con il territorio. Nei 16 anni di vita sono state distribuite oltre 50.000 copie agli associati, alle scuole sia del territorio che dei territori limitrofi, agli Enti pubblici, al Ministero.

Grazie a tutti per l'ascolto.

Sig. presidente, colleghi relatori, signori e signore, studenti,

a voi tutti porgo il mio più cordiale benvenuto. Questo mio intervento non era previsto, tanto che mi sono scritto frettolosamente alcune considerazioni che adesso vi leggerò.

Considerata la mia matrice tecnico-agronomica dei miei studi di base e universitari, vi confesso che avevo da sempre sentito parlare dell'Accademia dei Georgofili per i tantissimi emeriti accademici, alcuni dei quali, come il prof. Francesco Bonciarelli, li ho avuti come docenti universitari, tuttavia non avevo mai avuto l'occasione di visitarla fino a cinque anni fa.

Fu l'allora dirigente scolastico dell'istituto Vegni, prof. Moreno Massaini, che è qui presente e che saluto con piacere, che invitò il sottoscritto e il mio amico Santiccioli (nel mentre stavamo pensando di realizzare una monografia su Angelo Vegni per il bicentenario della sua nascita), in questo luogo alla presentazione di una sua fortunata pubblicazione sulla transumanza.

Non vi nascondo che rimanemmo così affascinati dalla bellezza di questo ambiente che pensammo tra di noi come sarebbe stato bello poter presentare la monografia su Angelo Vegni proprio nel luogo che lo ha visto molte volte protagonista, essendo stato nominato socio corrispondente di questa Accademia a soli 29 anni.

Oggi questo sogno è diventato realtà e di questo saremo eternamente grati al presidente Scaramuzzi che ci ha dato questa opportunità e a tutti coloro che si sono adoperati per realizzare questa Adunanza pubblica.

Per noi che siamo dei normalissimi tecnici agricoli prestati momentaneamente alla scrittura, l'essere qui oggi è un grande onore e soprattutto un giusto

* *Vice Presidente dell'Associazione Amici del Vegni*

tributo di riconoscenza verso Angelo Vegni, una figura forse meno nota al grande pubblico, di tante altre contemporanee dell'800, ma che sicuramente è stato un grande personaggio nel campo scientifico, finanziario, industriale e agricolo, e un uomo dotato di grande humanitas per le sue molteplici azioni filantropiche che culminarono con la donazione di tutto il suo ingente patrimonio mobiliare e immobiliare per la nascita del «Figlio che non morirà mai...», ovverosia dell'Istituto Agrario che porta il suo nome.

Un generosissimo gesto mai più emulato.

ALICE RASPANTI*

Confesso una certa emozione nel trovarmi in questa sede così prestigiosa dell'Accademia dei Georgofili che sin dalla sua fondazione avvenuta nel 1753 ha avuto un ruolo importante nel progresso dell'agricoltura.

In qualità di presidente del Consiglio dell'Istituto Vegni mi sento di affermare che questa Scuola, nei suoi 125 anni di vita, è stata una ricchezza per il nostro territorio e tutta la nostra Nazione, avendo formato oltre 5000 tecnici agricoli che con professionalità e competenza hanno contribuito al progresso e allo sviluppo dell'agricoltura nel rispetto e nella tutela dell'ambiente.

Oggi come ieri l'Istituto Vegni rappresenta una Scuola dove i giovani vengono, con serietà e professionalità da parte di tutti i suoi operatori, educati e formati per la vita.

Per questo manifesto gratitudine alla lungimiranza dell'ing. Vegni, il celebrato di oggi, che volle donare tutto il suo immenso patrimonio per la sua fondazione.

Grazie per l'attenzione.

* *Presidente del Consiglio dell'Istituto Vegni*

Sono lieto di essere presente a questa importante manifestazione a rappresentare la famiglia Vegni in sostituzione di mio figlio Ferdinando Emanuele, che per ragioni di lavoro non può essere presente, ma che mantiene da sempre con entusiasmo i rapporti con l'Associazione Amici del Vegni e l'Istituto Vegni.

In questo mio intervento vorrei fare due brevi osservazioni.

La prima è che anche nella mia discendenza ci sono state persone (prefetti, medici, intendenti di finanza) che, come Angelo Vegni, sono stati onesti servitori dello Stato, desiderosi di fare il bene dei loro concittadini.

La seconda è che leggendo questa monografia su Angelo Vegni ho scoperto che questo ingegnere, essendo socio corrispondente di questa Accademia per le Scienze Naturali e Fisiche, aveva sicuramente come il sottoscritto una profonda passione per la Fisica. Questa comunanza mi fa immensamente piacere. Grazie a tutti.

* *Discendente collaterale di Angelo Vegni*

BREVE CENNO DI TECNICA METALLURGICA

Il bronzo è una lega di rame e stagno con una percentuale di quest'ultimo che varia dal 3 al 20%. Fino al 10% si hanno buone caratteristiche di lavorabilità per deformazione plastica. Oltre il 10% si abbassa la temperatura di fusione (intorno a 1000 °C), il colore passa dal rosso rame fino al giallo oro e si hanno migliori caratteristiche di fluidità e colabilità. Per le campane si usa stagno in quantità superiore al 20% onde avere la necessaria durezza e rendere il suono squillante .

Il bronzo è stato usato fino dall'antichità (età del bronzo) per la formazione di oggetti di arte, utensili e armi, avendo ottima resistenza nel tempo alla corrosione anche nell'aggressivo ambiente marino, come dimostrano i famosi bronzi di Riace.

Alla civiltà sumerica (III millennio a.C.) sono attribuite le prime tecniche a cera perduta. Le officine egiziane vantavano una eccezionale tradizione di fonditori. È nota l'arte prestigiosa dei bronzisti del Luristan, come testimoniano i numerosi oggetti di incredibile valore trovati nelle tombe cretesi fenicie e nuragiche. I romani appresero tale arte dai greci e dagli etruschi, dei quali citiamo le famose opere: la lupa capitolina; la chimera di Arezzo e l'arringatore.

Il rame da solo (primo metallo scoperto) era troppo fragile e solo l'uso casuale di minerali contenenti sia rame che stagno dette inizio a questa tecnica metallurgica con risultati e reperti che hanno segnato la storia evolutiva e tecnologica dell'uomo.

* *Sculutore*

TECNICA PROCEDURALE DELL'AUTORE NELLA REALIZZAZIONE
DELLA STATUA IN BRONZO DI ANGELO VEGNI

L'autore dispone di un laboratorio ben attrezzato e nell'annesso "Parco della Creatività" si può ammirare, sia in locali chiusi che all'aperto, un'ampia selezione espositiva, meta di gite scolastiche, sede di stage per l'apprendimento e la formazione di giovani artisti, sede di periodiche mostre.

Nel laboratorio si trovano gli ambienti per lo studio grafico, il locale per la preparazione delle crete e dei bozzetti preliminari, la zona esterna per la lavorazione dei marmi e i forni di fusione.

L'autore parte da uno studio grafico ideativo e dimensionale dell'opera da eseguire, che nel nostro caso ha tenuto conto delle foto di Angelo Vegni tratte dal libro *Istituto Vegni. Il figlio che non morirà mai*.

Successivamente si costruisce la struttura di sostegno con barre di acciaio che vengono successivamente rivestite da una speciale rete che dà all'opera adeguata resistenza e sagomatura.

Nella fase successiva si realizza la statua in creta a dimensione reale fino ad ottenere la forma desiderata, statua che viene ulteriormente ricoperta con gomma siliconica e gesso, onde ottenere il calco usato per la fusione. La fusione è la parte più delicata e viene fatta a una temperatura di circa 1150 °C.

È stato usato come refrattario un impasto di polvere di mattone e gesso che dopo la ripulitura e scalfitura può essere riutilizzato per ulteriori fusioni.

L'ulteriore passaggio consiste nella saldatura delle parti che l'artista esegue con tecnica TIG in atmosfera controllata di argon, tecnica che evita la formazione di rotture e porosità, consentendo una maggiore resistenza dell'insieme.

Il lavoro termina con una opera di molatura, ripulitura, cesello, martellatura a mano e protezione finale a base di cere.

La base del busto è stata realizzata in travertino lavorato dallo stesso autore, proveniente dalle vicine cave di Rapolano.

Angelo Vegni: l'imprenditore agricolo

Nel 1864 Angelo Vegni, alla morte del padre Niccola, notaro in Siena, venne in possesso della Fattoria di Valiano, vasta tenuta agraria che era stata acquistata nel 1837 dall'Ospedale degli Innocenti di Firenze, costituita da 21 poderi, situati nella Valdichiana. Aveva poco più di cinquanta anni e, già da tempo – dopo avere conseguito nel 1837 il diploma di Ingegnere Metallurgista, presso la Scuola Centrale di Arti e Manifattura di Parigi – aveva acquisito grande notorietà, avendo al suo attivo importanti innovazioni tecnologiche e iniziative imprenditoriali nei settori metallurgico, minerario, meccanico, nonché finanziario e bancario; aveva svolto su incarico del Governo importanti e impegnativi studi di mineralogia e geologia e realizzato progetti di strade ferrate a lungo percorso; dal 1840, era Socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, nomina avuta per le importanti osservazioni raccolte ed elaborate in un viaggio compiuto in Francia nel 1838 su incarico del Granduca Leopoldo II per studiare le innovazioni introdotte nell'estrazione del ferro utilizzando le fiamme perdute, l'impiego della legna e del carbone fossile negli alti forni e nelle ferriere; da un anno ricopriva la cattedra di Metallurgia nel Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze e dal 1841 era professore di Arti Meccaniche presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze.

L'eredità della fattoria lo inserì con dirette responsabilità nel mondo dell'agricoltura che, secondo il pensiero dei fisiocratici, costituiva la base fondamentale della formazione e della distribuzione della ricchezza e il bene supremo delle nazioni. In quel mondo entrò con l'attivismo e l'impegno dell'imprenditore e dell'innovatore che avevano caratterizzato la sua intensa e poliedrica attività nel settore della tecnologia, vivificati e stimolati dalla passione e

* *Dipartimento di Scienze delle Produzioni Vegetali, del Suolo e dell'Ambiente Agroforestale, Università degli Studi di Firenze*

dall'amore per la terra e per la gente che la lavoravano e di essa e su di essa vivevano. E si può ragionevolmente supporre che siano stati tali sentimenti a indurre Vegni all'acquisto di altri undici poderi, contigui all'azienda ereditata, mentre la sua formazione culturale e l'ampia esperienza operativa avrebbero dovuto indurlo ad ampliare la sua attività imprenditoriale e a impiegare le sue disponibilità economiche in settori eminentemente tecnologici.

È opportuno tenere presente che a quell'epoca non era certamente impresa facile operare con spirito innovativo nell'agricoltura della Valdichiana, il cui progresso, come in altre parti della Toscana, era più o meno gravemente ostacolato anche da quelle carenze della mezzadria – che Imberciadori in un suo scritto del 1961 avrebbe definito «piaghe» –, cioè dallo «sfruttamento del lavoro e dell'intelligenza contadina», dall'«indebitamento dei mezzadri», dalla «diffusa denutrizione delle famiglie» che lavoravano in poderi poco produttivi, dalla «disdetta» che poteva essere applicata annualmente, dall'«ignoranza agronomica» di proprietari e contadini. A queste «piaghe» si aggiungeva l'analfabetismo diffusissimo anche nelle campagne della Valdichiana che – come riportato nella interessante *Monografia agraria del Comune di Cortona* di Pietro Cappannelli (1888) – ancora al censimento del 1871, superava l'86% dei circa 23.000 abitanti del Comune di Cortona, oltre la metà dei quali erano contadini, mentre esistevano solo 12 scuole, con 184 alunni, pari all'1,13% dei 1.630 obbligati per legge alla frequenza scolastica. Tale critica situazione culturale era particolarmente grave nella popolazione contadina sparsa e isolata nelle campagne, esclusa dalla circolazione delle conoscenze dei progressi delle tecniche agrarie, in massima parte passivamente ancorata alla tradizione e, pertanto, chiusa, diffidente, non disposta o addirittura contraria a introdurre innovazioni.

Alquanto frequente era anche la figura del proprietario semplicemente percettore di rendita, carente o del tutto privo di cultura agronomica, spesso insensibile alle difficoltà materiali e spirituali della famiglia contadina e, specialmente nella classe dei piccoli proprietari, mancante dei capitali e delle capacità imprenditoriali necessari per introdurre innovazioni e progresso tecnico nel podere. Non mancavano, inoltre, medi e grandi proprietari che vivevano nelle città senza alcun contatto personale con i loro poderi – che raramente o quasi mai visitavano –, la cui gestione era integralmente affidata ad agenti agrari – i fattori – purtroppo spesso tecnicamente impreparati, i quali avevano come funzioni principali di controllare severamente che i contadini non sottraessero prodotti oltre la loro metà, di contenere le spese aziendali al livello della sopravvivenza e di utilizzare al massimo possibile il mezzadro anche in prestazioni di lavoro per il proprietario al di fuori del podere.

Vegni non apparteneva a tale categoria di proprietari terrieri: per famiglia e formazione culturale era un rappresentante di quella illuminata borghesia imprenditoriale – e tale concetto ho inteso inserire nel titolo di questa presentazione – che era interessata a investire capitali nell'innovazione e nel miglioramento dell'agricoltura e, allo stesso tempo, era aperta a considerare la proprietà terriera in funzione sociale, come produttrice di ricchezza e conseguentemente di benessere generale. L'importanza attribuita all'agricoltura venne da Vegni chiaramente espressa anche nel suo proclama elettorale per le elezioni del 1867 nel Collegio di Cortona, Foiano, Castiglion Fiorentino, Lucignano e Marciano, nel quale, dopo avere affermato di essere «legato a codesto Collegio con uno dei vincoli più forti, quello della proprietà terriera», richiamava i principi fondamentali del suo impegno politico per il Collegio «nel quale v'è molto da fare con vantaggio di tutti: costà vi sono grandi ricchezze agrarie ed industriali che non attendono altro che il lavoro, il sapere, la leva dell'associazione e del credito per crescere e svilupparsi mirabilmente», proclamando, quindi «ed io, che se ho una soddisfazione nella mia vita è di avere nella misura delle mie forze promosso sempre lo studio ed il lavoro, mi farei un dovere, e grato dovere, di promuovere nel miglior modo possibile lo sviluppo materiale, morale ed economico delle classi agricole ed industriali».

Consapevole delle gravi conseguenze negative derivate dalla mancanza di regimazione delle acque di precipitazione, a livello sia locale, sia generale sull'equilibrio idrogeologico del territorio, mise in atto un vasto programma di sistemazioni idraulico-agrarie delle pendici collinari, secondo le tecniche proposte e applicate dal Landeschi (1775), in seguito dettagliatamente descritte da Ridolfi (1818; 1828) e perfezionate e applicate dal suo agente Agostino Testaferrata nella fattoria di Meleto.

In ciascun podere fece scavare pozzi freatici nei pressi dei fabbricati colonici al fine di provvedere alle necessità di acqua per uso domestico – fattore importante sotto il profilo della qualità della vita e delle condizioni igieniche delle famiglie contadine –, per l'abbeveraggio del bestiame, per l'irrigazione dell'orto, le cui produzioni costituivano un'importante risorsa alimentare, come recita il noto proverbio: «L'orto è la seconda madia del contadino». L'attingimento dell'acqua dai pozzi artesiani, spesso molto profondi, costituiva un problema non secondario che Vegni aveva percepito e affrontato con l'ideazione di un particolare tipo di pompa a volano doppio, aspirante e premente, che era stata presentata nel 1861 all'Esposizione Italiana di Firenze (Anonimo, 1865).

La coltivazione dei poderi di pianura e di collina della Valdichiana era in genere basata su una rotazione quinquennale, nella quale predominava il fru-

mento, che di solito occupava – in parte considerevole in ristoppio, attuato anche per due anni di seguito – anche oltre i 3/5 della superficie a seminativo, interessando, secondo dati di Cappannelli (1888), circa la metà dei complessivi 12.000 ettari di seminativo del Comune di Cortona. La fertilità del terreno era in genere media o scarsa, come deducibile dalle basse rese del frumento che, nel Cortonese, erano in media delle 12 in pianura, delle 7 in collina e, addirittura, delle 5 in alta collina e montagna¹. Per aumentare la fertilità dei terreni e, conseguentemente le rese produttive, Vegni molto opportunamente cercò di incrementare la coltivazione delle leguminose foraggere e, per orientare i coloni verso le innovazioni mediante la loro diretta esperienza e non con l'imposizione, il 5 maggio 1865, inviò un *Avviso ai Coloni della Tenuta delle Capezzine*, nel quale comunicava che «Volendo incoraggiare sempre più la cultura del trifoglio pratense nella Tenuta delle Capezzine, vengono istituiti tre premi, il primo di lire 30, il secondo di lire 20 ed il terzo di lire 10», premi che «saranno distribuiti l'anno futuro a quei Coloni che, in proporzione alla terra che coltivano, avranno seminato nell'anno presente, maggiore quantità di trifoglio, e che avranno saputo meglio conservarlo, ed utilizzarlo». Non è noto quali risultati abbia conseguito questa iniziativa, che appare, comunque, molto interessante, soprattutto perché rivolta a coinvolgere direttamente i contadini nell'accertamento della validità e nella conseguente adozione di indirizzi agronomici innovativi e, nel contempo, a rompere l'immobile attaccamento alla tradizione e la acritica chiusura mentale verso il nuovo molto diffusa all'epoca.

Vegni rivolse molta attenzione anche al settore zootecnico, con particolare riferimento al bestiame bovino, consapevole della sua importanza non solo come forza motrice per il lavoro della terra, ma anche come produttore di letame, fattore fondamentale per la fertilizzazione del terreno, tenuto anche conto che a tale epoca era ancora limitatissimo l'impiego di fertilizzanti chimici – pari a solo 7-8 q.li nell'intero comune di Cortona (Cappannelli, 1888). Comprese inoltre l'importanza della conservazione e del miglioramento della "Chianina" – l'antica razza bovina, originaria della Valdichiana –, che fino alla metà del secolo scorso era utilizzata fundamentalmente per il lavoro ed è oggi particolarmente pregiata per la carne, e a tal fine, con ammirevole lungimiranza, costituì un centro per la sua riproduzione e selezione.

¹ In molte zone dell'Aretino le rese del frumento e di altre graminacee erano di solito indicate non in quantità di prodotto per unità di superficie di terreno, ma con il numero di volte (*delle*) la quantità di seme impiegato. La resa *delle 15*, ad esempio, significava che era stata prodotta una quantità di grano pari a 15 volte la quantità di seme impiegato.

All'attenzione dell'ingegnere Vegni non poteva sfuggire l'importanza del settore delle industrie agrarie relativamente sia alla coltivazione di piante per produzioni industriali, sia alle macchine e impianti per la loro lavorazione e utilizzazione. Tra le specie coltivate in Valdichiana per produzioni industriali figuravano il lino, la canapa, il tabacco e la barbabietola da zucchero, che negli ultimi anni dell'Ottocento venne praticamente sospesa a causa della chiusura della raffineria di Cesa, che era gestita in affitto dai fratelli Lazzeri (Cappannelli, 1888). Animato dal suo spirito innovativo Vegni sperimentò la possibilità di coltivare per la produzione di alcol anche il topinambur. Il tentativo non ebbe successo, per motivi, peraltro, non di carattere tecnico-agronomico, come spiega con vivo rammarico Cappannelli (1888): «L'egregio Prof. Comm. Angiolo Vegni il di cui nome oggi suona beneficenza per il nostro comune e per tutta la Toscana intraprese la cultura» del topinambur «per la distillazione dello spirito» «che però dovè abbandonare» «perché le tasse rendevano nullo ogni guadagno. Il governo provveda, acciocché l'industria cresca in Italia e non sia invece il becchino (sic) di ciò che, sola, può portare alla ricchezza nazionale».

Nel settore delle industrie agrarie rivestiva in Valdichiana notevole importanza socio-economica l'attività molitoria: nel Comune di Cortona, verso la fine dell'Ottocento, esisteva quasi un centinaio di mulini ad acqua e uno a vapore per la molitura del frumento e di altri cereali minori, del mais, delle varie specie di biade e di altri prodotti per l'alimentazione dell'uomo e degli animali domestici. Operavano anche 26 frantoi, che lavoravano le olive provenienti da poco meno di 2.000 ettari di terreni con olivi, con una produzione di circa 3.700 quintali di olio (Cappannelli, 1888). Anche in questi settori Vegni vide la opportunità di inserirsi con l'acquisto di quattro mulini ad acqua di cui tre ad Asciano e uno a Seravezza, ai quali apportò importanti modifiche e perfezionamenti tecnici per aumentare la loro efficienza, anche sotto il profilo della qualità della farina. Vegni non mancò di dare un valido contributo anche al progresso di tale settore con la progettazione e realizzazione di un originale «mulino da grano da muoversi a braccia», che presentò alla Esposizione Italiana tenuta a Firenze nel 1861, dove venne premiato, in quanto riconosciuto atto a risolvere «un problema di economia domestico-rurale, mirando segnatamente a far risparmiare al contadino le spese di macinazione (le quali in alcune località sono considerevoli attese le distanze) e procurandogli di utilizzare quelle ore di tempo, che spesso, per cause atmosferiche, pur troppo vanno perdute. Con questo mulino si può in un giorno macinare comodamente un sacco di grano (circa 55 chili) impiegando la forza di un uomo» (Anonimo, 1865). Analogo riconoscimento ebbe nella stessa

mostra «una macchina a cilindri per frangere olive, cereali ed altre sostanze» «utilissima applicazione del sistema di cilindri» con cui «le olive vengono schiacciate prima di passare sotto la macina che le impasta; e per tal guisa si ottengono tre vantaggi: 1.° l'assoluta frangitura di tutte le ulive; 2.° il più sollecito impasta sotto la macina; 3.° un completo prodotto perché completa la frangitura» (Anonimo, 1865). Nel centro aziendale, infine, costruì un moderno impianto per l'estrazione dell'olio.

La vitivinicoltura era all'epoca molto importante nell'economia agricola della Valdichiana, e in particolare del Cortonese, dove, secondo Cappannelli (1888), la vite, allevata quasi esclusivamente in coltura promiscua (Uccelli, 1835), produceva complessivamente oltre 17.000 q.li di vino. Ampia parte dei vini della Valdichiana era, peraltro, di qualità insoddisfacente – «la sua qualità inferiore non la raccomanda al palato dei ghiotti» osservava a questo proposito Uccelli (1835) – e scarsamente conservabile, a causa anche dell'impiego di tecniche di vinificazione e di conservazione dei vini antiquate e irrazionali: «In generale il vino si faceva e si fa anche al presente da molti senza nessuna cura», lamentava infatti Capannelli (1888). Vegni comprese chiaramente la determinante importanza dell'innovazione in questo settore per valorizzare le potenziali caratteristiche enologiche delle uve prodotte nella Tenuta delle Capezzine, i cui terreni rientrano attualmente nelle zone di produzione del DOC «Cortona» e del DOCG «Vino Nobile di Montepulciano», e a tal fine progettò e fece costruire un'ampia, moderna cantina sotterranea, tuttora esistente e funzionante, per la vinificazione e l'invecchiamento dei vini.

Da quanto sinteticamente esposto emerge, in sintesi, che Angelo Vegni operò intensamente nel settore agricolo per migliorare sia la gestione e i risultati produttivi della propria azienda agraria, sia le condizioni di vita dei contadini, costituendo, nel contempo, un esempio e uno stimolo per il progresso generale dell'agricoltura dell'epoca. Appare, quindi, appropriato quanto si legge a tale proposito nella pregevole pubblicazione di Gianfranco Santiccioli e Graziano Tremori (2011) che è oggi presentata: «Il Vegni fece parte di quella generazione di moderati toscani comprendente il Lambruschini, il Capponi, il Ridolfi, il Ricasoli, il Peruzzi, che traghettarono la Toscana Granducale verso l'Unità d'Italia» «che furono anche buoni amministratori dei loro affari, delle loro proprietà terriere, delle loro rendite finanziarie, delle partecipazioni ferroviarie, della magona del ferro, del monopolio dei tabacchi e così via».

Non sempre è possibile o facile comprendere e descrivere il pensiero e i sentimenti, la mente e l'anima che costituiscono il substrato e la sorgente delle azioni e delle vicende delle persone. Appare, peraltro, evidente che Angelo

Vegni nel suo impegno per il progresso e l'innovazione dell'agricoltura non era motivato soltanto dal desiderio, peraltro pienamente legittimo, di conseguire maggiori risultati economici dalla propria azienda. Era, infatti, persona disinteressata ed era animato e stimolato da sentimenti e ideali di altruismo, come documentato, in varie circostanze, quali, in particolare, la rinuncia nel 1869 allo stipendio di professore di Metallurgia per consentire di portare il trattamento economico degli altri docenti del Regio Istituto Superiore di Studi Superiori di Firenze al livello di quello delle altre Università italiane; il consistente personale supporto finanziario per l'iscrizione e la frequenza, prima di uno e poi di tre, giovani alla Scuola Centrale di Arti e Manifatture di Parigi; il sostegno economico per la frequenza di un corso quadriennale di perfezionamento a Parigi, presso la Scuola di Cabanel e di Gerome (pittori ai quei tempi molto famosi) per Filadelfo Simi, pittore al quale lasciò in uso gratuito come studio i locali situati a Firenze in Corso dei Tintori; il contributo, offerto con altri benefattori, per la ristrutturazione della facciata del Duomo di Firenze, come testimoniato dalla presenza sulla facciata stessa del suo stemma gentilizio.

Ma fu in particolare con le sue decisioni testamentarie del 15 agosto 1882 ripetute in parte il 3 febbraio 1883, poco prima della morte, avvenuta il 18 dello stesso mese, che Angelo Vegni, nel momento supremo in cui avvertì incombere la fine della sua esistenza, manifestò pienamente i sentimenti che nel corso della sua vita erano stati substrato e guida dei rapporti con le persone con le quali aveva in vario modo condiviso le sue vicende terrene. Dispose, infatti, vitalizi non solo, come naturale, per la moglie, la sorella Annunziata e la cognata, ma anche per persone che avevano con lui lavorato nel settore dell'agricoltura: per il fattore della «Tenuta delle Capezzine» «se all'epoca della mia morte sarà sempre mio impiegato, oltre allo stipendio» e qualora, per motivi da lui non dipendenti «dovesse abbandonare il servizio e perdere lo stipendio la remunerazione o prestazione annua» «verrà allora aumentata»; per la «già stata fattoressa alle Capezzine»; per il «sottofattore della Tenuta suddetta»; per la «donna di servizio» «se crederà di ritirarsi in famiglia»; nonché «remunerazioni» per il cocchiere, il servitore, e per le «altre persone di servizio che» al momento del decesso «si trovassero presso di me impiegate da non meno di due anni» e, infine, «al contadino del podere annesso al mio palazzo posto in via S. Niccolò n° 131» «sarà fatto l'abbuono del credito che, a quel momento, potrà essere verso di Lui». Tutto appare come un affettuoso abbraccio ideale nel momento dell'ultimo commiato dalle persone cui aveva voluto bene nella sua vita operosa.

Nel testamento redatto il 3 febbraio 1883, richiamava quanto espresso

nel precedente del 15 agosto 1882: «fino a quando ebbi a supporre che negli eventi della mia vita quello pure potesse verificarsi che io dovessi rimanere un giorno libero dispositore della fortuna di cui la Provvidenza volle dotarmi, e che niuno della mia famiglia avesse prole, sentii fermo nell'anima il desiderio di destinare allora questa fortuna a beneficio degli interessi generali della patria, mediante la fondazione di un Istituto di pubblica utilità che portasse il mio nome» e, quindi, precisava: «nomino, istituisco e voglio che sia mio universale erede un Istituto Agrario sotto il titolo di Istituto Vegni (Scuola Pratica di Agricoltura nella Azienda Agricola), da fondarsi ed aver sede nella mia Tenuta delle Capezzine». Vegni sentiva in modo particolare la realizzazione di questo suo desiderio, tanto che quasi in chiusura del testamento stabilisce che «Nel caso in cui per qualsivoglia motivo e contro ogni ragionevole aspettativa non potesse ottenersi la istituzione in Ente morale dell'Istituto» «nomino e sostituisco in miei eredi collettivamente i tre Comuni di Siena, Montepulciano e Cortona ingiungendo ai medesimi di erogare non meno di due terzi delle rendite dell'eredità nella fondazione e mantenimento di un Istituto congenere a quello da me ideato, capace di giovare nel miglior modo possibile all'interesse del pubblico e al decoro del Paese».

Io ritengo, o mi piace pensare, pur non avendo alcun elemento certo per avvalorare questa ipotesi, che Angelo Vegni, anche se avesse avuto figli, avrebbe comunque predisposto per consolidare l'esistenza e lo sviluppo nel futuro di quella "Scuola pratica nell'Azienda Agraria" per la cui sede aveva acquistato la "Villa Venuti Alfieri" alle Capezzine. Infatti, sebbene non documentato, ma peraltro, pienamente verosimile, si narra che Vegni a chi gli avrebbe domandato a chi pensava di lasciare la sua fattoria, avrebbe risposto: «Ad un figlio che non muore mai». Questo "figlio" era evidentemente l'Istituto delle Capezzine, un "figlio" nato da un atto d'amore mentale e spirituale e destinato a continuare nel tempo oltre i limiti che regolano la durata degli esseri viventi, e a rinnovarsi e perpetuarsi attraverso le generazioni degli insegnanti e degli studenti. E questo "figlio", come nelle tradizionali fotografie di famiglia, è raffigurato tra i due genitori – il padre Angelo e la madre Giuseppina –, come proiettato nel futuro nel fondo del dipinto di Dino Petri, riprodotto nella coperta della pregevole opera in cui Gianfranco Santiccioli e Graziano Tremori hanno documentato la vita e l'attività di *Angelo Vegni. L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo*, parlando di lui come i figli parlano con affetto del loro padre.

E a questo suo "figlio" ideale Vegni chiese di continuare a essere vicino disponendo nel testamento di «essere tumulato nel mio Oratorio delle Capezzine ove giacciono già mio Padre e mio fratello e che allo stesso pietoso

scopo debba quell'oratorio, essere a disposizione della rammentata mia consorte quando non piaccia ordinare diversamente»: ed è tramite e in questo suo “figlio” spirituale, materializzato nell'Istituto delle Capezzine, che Angelo Vegni proietta sé stesso nel futuro e continua la sua vita donando e trasmettendo attraverso generazioni di docenti e studenti scienza e conoscenza per il progresso dell'agricoltura e il bene della società.

RIASSUNTO

Angelo Vegni, oltre a una intensa attività di studio e imprenditoriale nei settori metallurgico, minerario, del trasporto ferroviario, finanziario e bancario, operò con passione anche in agricoltura nella gestione della vasta proprietà terriera situata nella Valdichiana aretina e senese, ereditata dal padre e in parte acquistata personalmente, adottando importanti innovazioni tecniche ispirate a criteri gestionali che anticipavano i moderni indirizzi dell'impresa agraria. Nell'intento di assicurare un determinante e costante contributo al futuro progresso dell'agricoltura nominò suo «universale erede un Istituto agrario sotto il titolo Istituto Vegni (Scuola Pratica di Agricoltura nella Azienda Agricola) nella Tenuta delle Capezzine», l'attuale, notissimo Istituto Statale di Istruzione Superiore Angelo Vegni.

BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO (1865): *Esposizione Italiana tenuta in Firenze nel 1861*, vol. II, *Relazione dei giurati. Classi I a XII*, Tipografia di G. Barbera, Firenze.
- CAPPANNELLI P. (1888): *Monografia agraria del Comune di Cortona*, Tipi Giuseppe Passeri, Firenze (Ristampa anastatica, Arti Tipografiche Toscane, Cortona, 1999).
- IMBERCIADORI I. (1961): *Economia toscana nel primo '800*, Firenze.
- LANDESCHI G.B. (1775): *Saggi di agricoltura di un parroco sanminiatese*, In Firenze per Gaetano Cambiagi.
- RIDOLFI C. (1818): *Modo di rendere pianeggianti economicamente le pendici argillose scoscese*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», Cont. 1.
- RIDOLFI C. (1828): *Delle colmate di monte*, «Giornale Agrario Toscano».
- SANTICCIOLI G., TREMORI G. (2007): *Istituto Vegni. Dalle origini ai giorni nostri*, Istituto Statale Istruzione Superiore “Angelo Vegni” - Associazione “Amici del Vegni”, Capezzine.
- SANTICCIOLI G., TREMORI G. (2011): *Angelo Vegni. L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo*, Associazione Amici del Vegni, Arti Tipografiche Toscane, Cortona (Ar).
- UCCELLI P. (1835): *Storia di Cortona*, Tipografia Bellotti, Arezzo.

IVO BIAGIANTI*

Scienza, agricoltura e filantropia nell'opera di Angelo Vegni (1811-1883)

Il “lungo Ottocento” ci ha lasciato una ricca eredità fatta di grandi vicende politico-militari, come il compimento del Risorgimento nazionale, ed economico-sociali, come l'avvio della rivoluzione industriale, l'avvento della questione sociale, l'affermazione del liberismo e la nascita del socialismo. Ma accanto alle questioni di grande rilievo epocale ci sono i personaggi che le rappresentano concretamente sulla scena della storia ai vari livelli, dal piano dei grandi attori, a quello delle comparse, a quello delle figure che interpretano i caratteri del tempo e rappresentano in modo compiuto il cambiamento sociale. Fra queste figure si colloca in modo rilevante Angelo Vegni, al quale è stato dedicato un importante volume in occasione del bicentenario della nascita¹.

È difficile qualificare Angelo Vegni con una sola espressione che lo caratterizzi; gli stessi autori della monografia ricorrono a vari termini: lo scienziato, il mecenate, il filantropo. Si tratta prima di tutto di un intraprendente ingegnere metallurgico, che nei decenni centrali dell'Ottocento è stato protagonista di una miriade di iniziative industriali volte a promuovere il progresso economico e la modernizzazione del paese; ma nello stesso tempo il personaggio si caratterizza come un tipico esponente dei moderati toscani (come Gian Pietro Vieusseux, Gino Capponi, Raffaele Lambruschini, Bettino Ricasoli, Cosimo Ridolfi, Vincenzo Salvagnoli e tutta la generazione del Risorgimento), i cosiddetti campagnoli, ispirati dall'onda lunga della fisiocrazia, ossia dalla dottrina economica che considera la terra, e in particolare l'esercizio dell'agricoltura, la fonte principale della ricchezza delle nazioni, ma che non disdegnano di

* *Università degli Studi di Siena*

¹ *Angelo Vegni. L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo*, a cura di G. Santiccioli e G. Tremori, Arti Grafiche Toscane, Cortona, 2011, pp. 864.

cogliere le opportunità economiche offerte dall'incipiente industrializzazione. L'ingegnere è una figura rara nell'Ottocento e per questo molto ricercata²: in Toscana abbiamo presenze significative in questo campo, come quelle del politico Ubaldino Peruzzi³ o dell'industriale Guido Dainelli⁴.

Proveniente da una famiglia del notabilato senese di recente nobilitazione, la formazione di Angelo Vegni va oltre l'eclettismo dei riformatori toscani: è uno dei primi ingegneri metallurgici del Granducato di Toscana, formatosi alla Scuola centrale di arti e manifatture di Parigi; ma contemporaneamente è animato dalla passione per l'agricoltura, unita all'interesse verso le iniziative industriali che caratterizzano il suo tempo.

Nacque nel 1811 sotto l'impero napoleonico, in quel di Pari, minuscolo centro disposto in quelle colline della Maremma grossetana, densamente popolate fino a tempi recenti; il padre era un notaio facoltoso che aveva studio e dimora a Siena nel Palazzo del Magnifico⁵. Dopo aver condotto i

² Vilfredo Pareto, anche lui ingegnere minerario, quando si trova alla direzione delle Società per l'Industria del Ferro e poi a quella delle Ferriere Italiane, lancerà appelli disperati per la ricerca di buoni ingegneri minerari, capi minatori e tecnici capaci di dirigere con profitto gli stabilimenti delle ferriere italiane, inserendo avvisi pubblicitari anche nelle gazzette tedesche e nei fogli inglesi. Cfr. G. BUSINO, *Vilfredo Pareto e l'industria del ferro in Valdarno. Contributo alla storia dell'imprenditorialità italiana*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1977 e ID., *L'Italia di Vilfredo Pareto. Economia e società in un carteggio del 1873-1923*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1989; *Vilfredo Pareto (1848-1923). l'uomo e lo scienziato*, a cura di G. Manca, Banca Popolare di Sondrio – Libri Scheiwiller, Milano, 2002.

³ Sul ruolo di Peruzzi nelle vita politico-amministrativa e nell'industria del ferro in Toscana, cfr. P. PANEDIGRANO, C. PINZAUTI, *Le carte Ubaldino Peruzzi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in «Rassegna Storica Toscana», nn. 34 (1988), 35 (1989), 36 (1990), 37 (1991), 38 (1992); I. BIAGIANTI, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno superiore (1860-1922)*, Olschki, Firenze, 1984; *La Provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 a oggi*, a cura di S. Merendoni – G. Mugnaini, Olschki, Firenze, 1996; *Ubaldino Peruzzi. Un protagonista di Firenze capitale. Atti del Convegno (Firenze, 24-26 gennaio 1992)*, a cura di P. Bagnoli, Festina Lente, Impruneta (Fi), 1994.

⁴ Guido Dainelli (1845-1911), un ingegnere meccanico che proprio grazie a un finanziamento disposto da Angelo Vegni poté perfezionarsi all'estero, alla Scuola centrale di arti e di manifatture di Parigi. Successivamente intraprese un viaggio di studio presso i principali centri siderurgici europei per documentarsi sui progressi nella produzione della ghisa e nella lavorazione del ferro. Al suo ritorno presentò al Consiglio provinciale di Firenze, il 19 settembre 1872, una *Relazione sommaria sopra un viaggio di istruzione in Francia, nel Belgio, a Londra e in Svizzera, riguardante la meccanica e le industrie*, pubblicato in *La Provincia di Firenze per i 150 anni dell'Unità d'Italia: riflessioni, immagini, documenti*, a cura di L. Ulivieri, Edifir, Firenze, 2001, pp. 288-321. L'ingegner Dainelli sarà all'origine di numerose iniziative industriali nel corso della seconda metà dell'Ottocento, partecipando alla costituzione della Società italiana per l'industria del ferro sorta nel 1872 con sede a San Giovanni Valdarno, per poi passare allo Stabilimento metallurgico di Piombino.

⁵ Il Palazzo fatto costruire in piazza San Giovanni agli inizi del Cinquecento da Pandolfo Petrucci detto il magnifico, signore di Siena dal 1487 al 1512, e abbellito da vari capolavori realizzati

primi studi in Siena nelle scuole del Seminario vescovile, mostrandosi incline alla letteratura e al teatro, Angelo Vegni si iscrisse all'Università di Siena per frequentare gli studi di scienze fisico-naturali, che seguì fino a quando nel 1832 vinse una borsa di studio per frequentare i corsi liberi all'*Ecole des Arts et Manufactures*, istituita nel 1829 in Parigi, dove insegnavano i migliori docenti di materie tecnico-scientifiche del tempo, conseguendo il diploma di ingegnere "metallurgista" nel 1837. Entusiasta di questa scuola, in seguito ne finanziò a sue spese la frequenza da parte di bravi giovani toscani, particolarmente promettenti, fra i quali quel Vannuccio Vannuccini, che diventerà il suo erede ed esecutore testamentario, al quale il Vegni affiderà la creazione e l'amministrazione dell'Istituto da lui voluto per sviluppare la formazione di giovani preposti alla guida delle aziende agrarie dotandoli, di una solida formazione tecnico-scientifica.

Il giovane ingegnere si distingue per l'impegno nella professione e per la passione verso la scienza, a cui si applica con risultati concreti come l'invenzione e la brevettazione, accordata dal re del Belgio, di una fune metallica realizzata a macchina⁶, che sostituisce quella di canapa e che costituisce l'antesignano del "canapo" d'acciaio. Partecipa ai vari congressi degli scienziati italiani che si succedono dalla fine degli anni Trenta nelle principali città della penisola⁷, portandovi anche propri contributi di ricerca con relazioni e interventi apprezzati dalla comunità scientifica del tempo. Dopo aver molto viaggiato per l'Europa fra il 1838 e il '39, passando dalla Francia al Belgio, alla Germania, all'Inghilterra, visitando numerosi stabilimenti industriali, miniere, officine meccaniche, scrisse le *Osservazioni sullo stato presente della fabbricazione del ferro prodotto con il carbone di legna*⁸, primo di numerosi opuscoli tecnico-scientifici, che caratterizzano il suo curriculum di studioso e che gli valsero la nomina a membro dell'Accademia dei Georgofili nel 1840. Due anni dopo intervenne anche su un altro tema di prim'ordine durante gli anni Quaranta e per tutto l'Ottocento: la questione ferroviaria, pubblicando l'opu-

da grandi artisti, venne spogliato nel corso dell'Ottocento e venduto da Angelo Vegni nel 1864: cfr. *Toscana. Guida d'Italia* (Guida rossa), Touring Club Italiano, Milano, 2003.

⁶ A. VEGNI, *Cenni sulla storia della fabbricazione delle corde di ferro e altri fili metallici*, Firenze, s.n.t., 1841.

⁷ Cfr. gli *Atti della prima riunione degli scienziati italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839*, Tipografia Nistri, Pisa, 1840; e F. BARTOCCINI e S. VERDINI, *Sui congressi degli scienziati*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1952.

⁸ *Osservazioni sullo stato presente della fabbricazione del ferro raccolte in un viaggio metallurgico fatto in Francia nel finire dell'anno 1838 per ordine di Sua Altezza I. e R. Leopoldo II Granduca di Toscana dall'ingegnere Angelo Vegni di Siena*, Tipografia Dell'Ancora, Siena, 1842, pp. 92.

scolo *Riflessioni sulla scelta della strada a guide di ferro da Livorno a Firenze*⁹, nel quale ipotizza per la realizzazione della prima linea ferroviaria della Toscana, un percorso alternativo e più lungo rispetto a quello già in fase di realizzazione lungo il corso dell'Arno, ma ugualmente pianeggiante e più prossimo a Lucca e a Serravezza, dove nel frattempo il Vegni si era trasferito, come direttore della miniera del Bottino¹⁰. Non a caso pubblicherà l'opuscolo contenente il suo progetto a Lucca e lo dedicherà al duca Carlo Ludovico di Borbone, scrivendo nella dedica di averlo steso durante il suo soggiorno parigino nel 1838, quasi a prefigurare una sorta rivendicazione anticipatrice rispetto al progetto granducale. Sulle questioni ferroviarie ritornerà anche in seguito, dopo la presa di Roma e l'annessione del Lazio al Regno d'Italia nel 1870, quando occorreva realizzare un collegamento diretto fra Firenze e la nuova capitale del Regno: per questo una commissione nominata dal Comune di Firenze e presieduta da Angelo Vegni presentò nel 1871 un progetto di linea ferrata da Cortona ad Acquaviva¹¹ che avrebbe attraversato la Valdichiana, dove l'ingegnere possedeva la fattoria delle Capezzine, della quale avrebbe ceduto gratis i terreni attraversati dalla strada ferrata. Ma anche in questo caso il progetto non andò in porto.

Negli anni giovanili Vegni esercita la professione di ingegnere minerario in vari stabilimenti toscani, a cominciare dalle miniere e fonderie di galena argentifera nel complesso metallurgico del Bottino, nei pressi di Serravezza, dove rimane dal 1842 al 1855. Nel 1846, alla vigilia dei moti che cambieranno il clima politico della Penisola, Angelo Vegni, è tra i promotori della Società Generale di Imprese Industriali, per raccogliere capitali da investire nell'incipiente industrializzazione. E infatti negli anni successivi è presente nella maggior parte delle iniziative economiche che vedono la luce in Toscana e non solo.

Pur essendo impegnato a dirigere a tempo pieno le attività industriali dello stabilimento del Bottino non abbandonò mai gli studi: nel 1847 divenne socio della Società geologica di Francia, a conferma di un interesse cosmopolita che si mantenne anche dopo gli studi giovanili, e nel 1851 guidò la delegazio-

⁹ A. VEGNI, *Sulla direzione della strada a guide di ferro da Firenze a Livorno. Riflessioni*, Tipografia di Giuseppe Giusti, Lucca, 1844, pp. 38.

¹⁰ Sulle vicende delle miniere di Serravezza si veda M. BENVENUTI – G. BRIZZI – A. DINI, *La miniera di piombo-argentifera del Bottino*, in «Rivista mineralurgica italiana», a. XV-XVI (1992-93).

¹¹ *Congiunzione delle ferrovie umbro-aretina e centrale toscana. Relazione del Comm. Prof. Angelo Vegni per la Commissione speciale del Consiglio municipale di Firenze*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze, 1871, pp. 32.

ne di “operai” toscani in visita all’esposizione internazionale di Londra¹². Dal 1853 fu impegnato in esplorazioni minerarie nei territori della sua cittadina natia, Pari, come consulente della Compagnia metallurgica maremmana, oltre a rivestire vari incarichi di studio in altre iniziative siderurgico-minerarie e di ricerca di materie prime; infine nel 1856 diviene membro dell’altra accademia toscana di maggior prestigio, avente sede nella sua città d’origine, quella dei Fisiocritici di Siena.

Negli anni successivi si trasferisce a Firenze, da dove seguirà sia l’amministrazione e l’incremento del patrimonio di famiglia, sia le vicende politiche, e il dibattito socio-culturale del suo tempo, rimanendo sempre attivo nel campo professionale con consulenze e interventi in varie iniziative industriali, sia come ingegnere sia come imprenditore. Nel 1860 fu tra i fondatori della Banca Toscana di Credito, l’anno successivo fece parte di una commissione governativa incaricata di studiare le questioni relative all’industria del ferro in Italia¹³, e nel 1864 si interessò al risanamento della Pia Casa di Lavoro di Montedomini. Nel 1866 lo vediamo fra i proprietari delle Officine Galileo di Firenze per la produzione di strumenti di precisione e due anni dopo lo troviamo fra gli amministratori della Società Cointeressata dei Tabacchi. Infine nel 1876 partecipò alla costituzione della Società per lo Stabilimento metallurgico di Piombino, da dove nei decenni successivi avrebbe preso l’avvio la produzione della ghisa in Italia.

Nell’ambito accademico tenne dal 1863 la cattedra di metallurgia nell’Istituto di Studi superiori e di perfezionamento di Firenze, il nucleo della futura università¹⁴, e nel 1867 istituì tre borse di studio per consentire ad altrettanti giovani dell’Istituto la frequenza della Scuola centrale delle arti e delle manifatture di Parigi, dove 30 anni prima si era laureato ingegnere. Negli anni della maturità Vegni ricoprì anche numerose cariche pubbliche in consigli comunali, provinciali e intraprese varie iniziative per lo sviluppo di istituti dediti all’istruzione¹⁵ e alla filantropia. Impegnato in politica nel gruppo dei moderati

¹² *Rapporti sulla spedizione degli operai toscani alla grande esposizione di Londra, letti alla Reale Accademia dei Georgofili dai soci ordinario cavalier Francesco Bonaini e corrisp. Angelo Vegni*, Tip. Galileiana, Firenze, 1852.

¹³ *Commissione per l’industria delle ferriere in Italia. Il Relatore della sotto-Commissione delle province toscane prof. Angelo Vegni*, Firenze, s.n.t., 1862.

¹⁴ S. ROGARI, *Gli anni dell’Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento*, in *L’Università degli studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini*, Firenze University Press, Firenze, 2005.

¹⁵ Un punto costante del suo impegno in favore dello sviluppo economico-industriale del paese è rappresentato dall’interesse per la formazione di ingegneri e tecnici minerari in grado di valorizzare le disponibilità di materie prime esistenti nella penisola: cfr. *Discorso letto il 19 marzo 1863*

toscani, si presentò più volte candidato al parlamento senza tuttavia riuscire mai a essere eletto. Il gruppo a cui Vegni era legato da interessi economici e da passione politica, la cosiddetta “consorteria toscana”, aveva un controllo presso che assoluto sui vari collegi elettorali della regione, e per gli aspiranti a un seggio al Parlamento era arduo conquistare un collegio elettorale sicuro. I moderati toscani erano molto attenti al controllo politico delle leve del potere e l'ammissione nella consorteria passava attraverso un percorso nei collegi elettorali difficili e solo dopo ripetute campagne elettorali nelle quali il candidato si era impegnato del suo, contribuendo a migliorare il posizionamento del partito moderato, poteva sperare in un collegio sicuro. Angelo Vegni fu candidato alla Camera una prima volta nel 1865 per il collegio di Serravezza, dove era conosciuto per avervi soggiornato a lungo come direttore della miniera del Bottino, ma non ebbe successo, risultò all'ultimo posto fra cinque candidati; un successivo tentativo messo in atto due anni dopo nel collegio di Cortona, dove nel frattempo aveva trasferito i suoi interessi per avervi acquistato la fattoria delle “Capezzine”, provocò la coalizione dei sostenitori del candidato locale, Girolamo Mancini che risultò eletto al ballottaggio grazie al sostegno della consorteria locale¹⁶.

Nel 1864, alla morte del padre, aveva ereditato la fattoria di Valiano, in Valdichiana, che il padre aveva acquistato nel 1837 dall'Ospedale degli Innocenti di Firenze. Negli anni successivi grazie a nuovi acquisti la tenuta, posta in località le Capezzine nel comune di Cortona, si trasformò in una vasta azienda agraria estesa su quasi mille ettari, dei quali oltre 700 adibiti a colture. In questo complesso Angelo Vegni volle istituire – sul modello della Scuola agraria fondata decenni prima a Melegnano da Cosimo Ridolfi per la formazione dei “fattori” e dei tecnici agrari¹⁷ – una Scuola pratica di agricoltura, che ancora oggi porta il suo nome e costituisce un centro di formazione specializzata di tecnici agrari che vi affluiscono non solo dalla province vicine, ma anche da altre regioni della penisola. L'Istituto, fondato con atto notarile disposto con

nel R. Istituto Tecnico fiorentino per la solenne inaugurazione della scuola delle miniere da Angelo Vegni, All'insegna di Sant'Antonino, Firenze, 1863, pp. 24 e inoltre: *Il petrolio e le sue applicazioni. Lezione popolare del prof. Angelo VEGNI detta nel R. Museo di Fisica e Storia naturale il 17 maggio 1868*, E. Treves & C., Milano, 1869, pp. 64; *Sulla necessità di ventilare i luoghi abitati. Lezione popolare del prof. Angelo Vegni detta nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze l'11 aprile 1869*, E. Treves & C., Milano, 1869, pp. 64.

¹⁶ Cfr. *Replica di alcuni elettori del Collegio di Cortona al Programma politico del cav. prof. Angelo Vegni*, Tip. Bimbi, Cortona, 1867.

¹⁷ Cfr. R. CIAMPINI, *Due campagnoli dell'Ottocento: Lambruschini e Ridolfi*, Sansoni, Firenze, 1947 e *Carteggio Cosimo Ridolfi, Gian Pietro Vieusseux*, in “Fondazione Spadolini – Nuova Antologia”, Le Monnier, Firenze.

il testamento del 15 agosto 1882, sarebbe stato l'erede dell'ingente patrimonio di Angelo Vegni, che si spegneva senza avere figli, ma che in questo modo avrebbe dato vita a «un figlio che non muore mai»¹⁸. Alle Capezzine la tenuta nel 1883 si estendeva su 967 ettari, divisi in 32 poderi, saliti a 40 nel 1920 e a 47 nel '33; c'era l'ambiente adatto per la realizzazione di una scuola pratica e di un convitto, impiantati nelle campagne, in questo caso nelle propaggini della fertile Valdichiana, per addestrare i giovani talenti alle guida delle aziende agricole, in particolare di quelle fattorie che costituivano ancora il cuore organizzativo della mezzadria toscana¹⁹.

La filantropia ottocentesca non poteva trovare migliore espressione che in quest'atto di generosità e di lungimiranza, centrato sul proposito di contribuire alla modernizzazione dell'agricoltura, attraverso un Istituto dedicato all'istruzione dei giovani e alla sperimentazione di nuove tecniche agrarie, che dopo oltre un secolo perpetua la memoria del fondatore e gode di grande vitalità, formando professionalmente centinaia di giovani, circondato dall'attenzione delle istituzioni pubbliche e dei suoi stessi allievi, che hanno dato vita a un'associazione "Gli amici del Vegni", che cura i rapporti fra coloro che hanno frequentato questa scuola, come insegnanti o come alunni, e che è presieduta da Gianfranco Santiccioli e Graziano Tremori, gli autori di questo imponente volume, tutto rivolto a illustrare i meriti del fondatore.

L'Istituto fondato dal lascito di Angelo Vegni all'inizio era stato messo nelle mani di uno dei suoi allievi più fedeli, il prof. Vannuccio Vannuccini che, come esecutore testamentario, lo impiantò e ne fu direttore assoluto dal 1886 fino al 1901. Gli successe un agronomo, il dottor Dante Vigiani, che rimase alla guida del Vegni fino al 1934; e da allora fino al 1951 l'istituto fu diretto dal prof. Gino Scrivere. Accanto ai direttori pro tempore, la vita dell'Istituto è controllata da una Giunta di Vigilanza, composta dai Sindaci dei comuni contigui, Cortona, Montepulciano e Siena, e dai presidenti delle province di Siena e Arezzo. La seconda guerra mondiale danneggiò gravemente le strutture dell'Istituto, che poté riaprire la scuola solo il 17 marzo 1945.

L'Istituto ha attraversato due momenti di grave crisi: alla fine dell'Ottocento quando il Ministero intervenne su interrogazione dell'onorevole Luigi Diligenti, per dare un nuovo ordinamento amministrativo al Vegni – togliendo al fondatore Vannuccini parte delle prerogative in materia

¹⁸ G. SANTICCIOLI – G. TREMORI, *Istituto Vegni dalle origini ai nostri giorni*, Arti Tipografiche Toscane, Cortona, 2007.

¹⁹ Cfr. I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche in Valdichiana (secoli XVI-XIX)*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1990.

di gestione economica del patrimonio —, e nel secondo dopoguerra quando la crisi irreversibile della mezzadria a partire dagli anni Cinquanta rende l'azienda agraria non più remunerativa e indebolisce le entrate della scuola. L'Istituto vende via via gran parte del suo patrimonio agricolo e nonostante ciò si carica di debiti crescenti al punto che deve intervenire nuovamente il governo che invia un Commissario straordinario nel 1958 e procede alla statizzazione della scuola. L'impegno dell'Istituto e dei suoi amministratori negli ultimi decenni ha puntato su un'agricoltura nuova: la coltivazione della vite, l'introduzione della meccanizzazione, e, recentissima, l'istituzione della sezione alberghiera.

Dalla metà del Novecento è finito un mondo, quello mezzadrile basato sull'egemonia incontrastata dei notabili appartenenti alle grandi famiglie agrarie, che avevano controllato la vita politica nazionale e le amministrazioni locali fino al primo dopoguerra. Ora i nuovi amministratori di sinistra, della Toscana rossa, non appartengono più a quel ceto da cui proveniva il Vegni, tuttavia garantiscono il mantenimento delle disposizioni impartite dal fondatore con la massima attenzione alla vita dell'Istituto. Le recenti norme che hanno riconosciuto l'autonomia scolastica consentono all'Istituto di adeguarsi alle esigenze sociali di un mondo in continua trasformazione, senza discostarsi dallo spirito originario del fondatore che puntava a dar vita a una scuola capace di coniugare il sapere con il saper fare.

Tutta la vicenda umana, professionale, politica di Angelo Vegni ci viene restituita da quest'opera, ricca di documenti, che copre tutta la storia dell'Ottocento e oltre, con frequenti squarci in avanti e all'indietro; una parte centrale del libro, estremamente interessante, contiene la presentazione circostanziata di tutto il patrimonio dell'Istituto Vegni, con i singoli poderi, le piante dei terreni, le foto delle case, le trasformazioni, gli interventi fondiari e gli esiti finali. Le ultime parti del volume somigliano a quelle dei buoni annuari che molti licei periodicamente pubblicano, con informazioni sull'associazione gli "Amici del Vegni", sul foglio di notizie il Leccio, e così via.

Gli autori, insegnanti nell'istituto di materie tecniche, non sono storici di professione, ma hanno la passione dei buoni ricercatori e l'entusiasmo di chi scopre nuovi documenti; il loro lavoro è consistito in uno scavo continuo in tutte le direzioni di ricerca, che ha portato alla realizzazione di un libro scritto con grande amore, arricchendo con molti dettagli le nostre conoscenze sulla storia del «figlio che non morirà mai». Prima di quest'opera i due autori avevano già affrontato il tema con un contributo significativo dedicato alla storia dell'Istituto Vegni dalle origini ai nostri

giorni²⁰. Il lavoro, è condotto con “una passione incondizionata” verso l’argomento, che spinge gli autori sulle tracce del personaggio conservate nei fondi archivistici più diversi, mettendo insieme e riproducendo una mole di documenti impressionante.

L’opera rientra in un certo senso a pieno titolo nel genere delle pubblicazioni giubilari, di ottima qualità: composta di oltre 850 pagine, ricchissima di documenti e di immagini dell’epoca, di piacevole lettura, di larga panoramica su tutto l’Ottocento, testimonianza di un attaccamento a questa istituzione che è prima di tutto una scuola di vita. Il volume è stato costruito con un metodo preciso: quello di far parlare i documenti (tratti da archivi privati, parrocchiali, comunali, notarili, di stato, registri dei verbali della Giunta di vigilanza) e le immagini, accompagnandoli con opportune presentazioni, commenti, didascalie.

Sebbene gli autori facciano una iniziale dichiarazione di modestia, affermando che il volume vuole essere un contributo per ulteriori studi, in realtà il volume costituisce una monografia completa sul personaggio. La mole del volume è dovuta al fatto che gli autori trattano in modo sistematico tutti gli aspetti che riguardano la vita di Angelo Vegni con una tecnica che potremmo definire a mosaico, per cui il libro diventa una storia a capitoli sull’Ottocento toscano; alcuni esempi lo dimostrano facilmente: il primo capitolo tratta della nascita di Angelo Vegni a Pari nel 1811 e qui gli autori si soffermano a caratterizzare il minuscolo paese agli inizi dell’Ottocento e ad analizzare la situazione della Toscana che in quegli anni era sotto il dominio dell’impero francese retto da Napoleone; il quarto capitolo si occupa degli studi parigini del Vegni e qui abbiamo una ampia illustrazione della capitale francese agli inizi dell’Ottocento e così via. Inoltre i capitoli sono introdotti e sviluppati con la trattazione essenziale delle vicende umane, politiche, professionali di Angelo Vegni ma arricchita dalla riproduzione fotografica di una miriade di documenti, illustrazioni, cartine, disegni, articoli di giornale, che hanno costituito la base della ricerca da parte degli autori e che ci restituiscono il gusto della lettura diretta delle fonti, il sapore dei manoscritti e della documentazione d’archivio, il piacere della riscoperta individuale della storia.

Il prezioso corredo di documenti, riprodotti fotograficamente, dal certificato di battesimo al testamento, copre tutta la vita e le attività relative alla

²⁰ Istituto Tecnico Agrario Statale “Angelo Vegni” – Le Capezzine, *Il figlio che non morirà mai*, Grafiche L’Etruria, Cortona, 1993; e G. SANTICCIOLI – G. TREMORI, *Istituto Vegni dalle origini ai nostri giorni*, cit.

figura di Angelo Vegni. Particolarmente densi e ricchi di documentazione i capitoli settimo, dedicato all'attività professionale (pp. 33-85) e il nono dedicato alla filantropia (pp. 99-117). Gli autori sono affascinati dal loro soggetto e si sono decisamente "innamorati" della figura di Angelo Vegni, ma l'amore per il personaggio non impedisce di allargare lo sguardo a tutto l'Ottocento e coglierne anche gli aspetti più generali.

Il volume si presta molto bene a una lettura per temi e per immagini, dal momento che scandisce la vicenda biografica in precisi capitoli, ciascuno dei quali è interfacciato con una miriade di fonti che ruotano intorno alla figura di Angelo Vegni e della sua attività, mentre una vastissima appendice documentaria, di oltre seicento pagine, mette a disposizione del lettore curioso e attento immagini e documenti che arricchiscono l'esposizione. Si può dire che qui c'è traccia di tutto l'Ottocento, il secolo romantico e positivista, il secolo dell'industrializzazione e delle ferrovie, ma anche della modernizzazione dell'agricoltura, come tappa del risorgimento nazionale, non tanto intesa come "rivoluzione agraria", quanto come graduale, ma attento e costante miglioramento dei tecnici e delle pratiche agrarie, ancora incentrate sulla mezzadria e sul podere, a lungo tanto caro al ceto dei campagnoli toscani, al quale tutto sommato il Vegni appartiene a pieno titolo.

RIASSUNTO

In occasione del bicentenario della nascita di Angelo Vegni (1811-1883), è stato pubblicato un volume dedicato alla vita di questo importante personaggio, a cura di G. Santucci e G. Tremori (*Angelo Vegni. L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo*, Arti Grafiche Toscane, Cortona, 2011, pp. 864). L'opera illustra con grande ricchezza di documenti e immagini la figura poliedrica e l'opera di questo personaggio, che dopo aver iniziato gli studi in scienze naturali nell'Università di Siena completa gli studi alla scuola di arti e manifatture di Parigi e si laurea ingegnere metallurgista, figura estremamente rara nella Toscana ottocentesca. Negli anni della maturità Angelo Vegni si dedica all'attività professionale dirigendo importanti complessi metallurgici, come la miniera piombo-argentifera del Bottino nei pressi di Serravezza, e compie importanti studi in campo scientifico, sfociati nella presentazioni di relazioni all'Accademia dei Georgofili o in pubblicazioni scientifiche, attente agli sviluppi del sapere e alle sue applicazioni pratiche. Impegnato in politica nel gruppo dei moderati toscani, sarà molto attivo nelle iniziative economiche, partecipando alla costituzione di diverse imprese industriali nei decenni centrali dell'Ottocento e accumulando un consistente patrimonio, che destinerà – insieme all'azienda agraria ereditata in Valdichiana dal padre – alla fondazione di un Istituto di istruzione agraria per la formazione di fattori e tecnici agrari, tuttora attivo nella ex-Fattoria delle Capezzine ai confini fra Cortona e Montepulciano.

ABSTRACT

On the occasion of the bicentenary of the birth of Angelo Vegni (1811-1883), a volume was published dedicated to the life of this important figure, edited by G. Santiccioli and G. Tremors (*Angelo Vegni. L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo*, Arti Grafiche Toscane, Cortona, 2011, p. 864). The work illustrates with a wealth of documents and images the multifaceted figure and work of this character, who after starting his studies in natural sciences at the University of Siena completed his studies at the school of arts and manufactures of Paris and graduated metallurgical engineer, extreme rare figure in nineteenth-century Tuscany. In his mature years Angelo Vegni worked directing relevant metallurgical complexes, as the lead-silver-mine *Bottino* near Serravezza, and making important studies in science, which culminated in presentations to the Academy of Georgofili or scientific publications, attentive to the developments of knowledge and its practical applications. He, involved in politics in the group of moderate Tuscans, will be very active in economic initiatives, participating in the establishment of several industrial companies in the middle decades of the nineteenth and accumulating a considerable fortune, that he will devote – together with the company in Valdichiana land inherited from his father – to the foundation of an education institution for the training of agricultural technicians and agricultural factors, that is still active in the ex-farm Capezzine located between Cortona and Montepulciano.